

Gli artifici contabili decisivi per entrare nell'Uem non reggono nel tempo se l'economia non va bene

## «Attenti, torna l'Europa dei ragionieri»

Secondo Tremonti la volontà politica di costruire l'Unione ha ceduto il passo al rigore dei tecnici

**MILANO**  
**Laura Verlicchi**

**C**iampi accusa le imprese di mancanza di fiducia nel Paese. Se è vero, non sono le sole, visto che anche il commissario europeo De Silguy agita cartellini gialli, sia pure metaforici. Ne parliamo con l'economista ed ex ministro delle Finanze, Giulio Tremonti.

**Professore, come giudica la sfiducia dell'Europa nei confronti della nostra economia?**

«Si è esaurita la fase politica dell'inclusione, che è stata generosa, dato che nel "gruppo di testa" sono entrati tutti esclusa la Grecia. La politica ha affermato il suo primato sulla ragioneria:

ora l'impressione è che la ragioneria torni a contare, e che sia in corso un sindacato di merito sui conti del '97 e sulle prospettive. In quei conti c'erano molte entrate fiscali "artificiali" arrivate da Banca d'Italia, ferrovie, esatto-

rie, anticipazioni forzose di gettito Iva: tutto ciò non è ripetibile. Il fatto è che l'Europa non è un fotofinish bloccato al 31 dicembre '97: è un film da girare fino alla fine».

**E quale sarà il seguito della storia?**

«Lo sviluppo economico, se ci fosse stato, avrebbe perdonato gli artifici contabili. Ma sembra che non sia così, anzi, la tendenza è piuttosto piatta. In questo modo emerge chiaramente che si è trattato solo di una manovra, e non di quel risanamento strutturale del meccanismo di spesa voluto dall'Europa. Per ora le discontinuità che sono state introdotte nel sistema - l'Irap, le novità contabili - impediscono una valutazione precisa. Ma, al fondo, se l'economia non va bene i conti non vanno bene».

**Così veniamo alla mancanza di investimenti criticata dal ministro del Tesoro.**

«In questo modo il governo svela un fondo di cultura dirigistico-

pedagogica, in quanto non considera il mercato per quello che è ma per quello che "dovrebbe" essere. Non basta che ci sia l'acqua perché il cavallo beva. In altri termini, il basso costo del denaro è una condizione necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo:

se le aspettative di domanda sono scarse, l'industria non investe. Se poi il costo del lavoro resta alto, tutt'al più si punta all'investimento in macchinari, non si crea certo occupazione».

**E con le 35 ore che cosa succederà?**

«Come ho detto, non è vero che il basso costo del denaro crea occupazione. Se il fattore uomo resta troppo regolamentato, come appunto con le 35 ore, e troppo tassato - vedi gli alti contributi - il risultato non può che essere l'investimento in robot "rubalavoro" o la delocalizzazione. Come già sta avvenendo. Mi sembra che la riduzione del costo del denaro abbia avvantaggiato piuttosto il debitore, cioè lo Stato».

